

UNA CANDELA PER GAZA

A Gaza,
piaga ulcerosa
della coscienza del mondo,
il diavolo e Pandora
han sversato l'ampolla.

A Gaza,
la stella di David
lancia volantini dal cielo
e fosforo bianco
tra cardi e lamiere
e le sirene
della mezza luna rossa.

A Gaza,
athanor di tutti i Mefisto,
la morte dal ventre rigonfio
giace oscena tra le mosche,
i corvi e i cani randagi
che rovistano
tra macerie e i bianchi sudari
delle fosse comuni.

A Gaza,
per il pane non c'è più farina
per i *falafel* non ci sono più ceci,
non c'è più un dattero o
una zolletta di zucchero.

Per la sepoltura
non c'è zolla di terra,
né candela per i morti
e le fontane e i gelsomini
sono secchi.

A Gaza,
i piedi piagati vanno
ai sigilli delle frontiere

dietro un asinello, un carretto,
un materasso, una tanica,
bimbi a grappolo,
una sedia a rotelle.

A Gaza,
la paura ormai esondata,
inonda
e buca gli schermi
del globo, e si fa sfida
come la mamma che grida al cielo:
“Basta Dio, basta mondo!
siamo povera gente!
I miei figli sono morti
senza manco mangiare!”

A Gaza,
la vita ormai rivoltata
come un calzino da gettare,
indietro più non torna
dopo l'ultimatum che scade.

A Gaza,
di evaporare si chiede
a un popolo
per far posto a dei ladri
di spazio e di tempo.

A Gaza,
non vola più un passero,
né un palloncino,
i bambini bevono il mare
e come fiammelle
salgono al cielo.

A Gaza
le api hanno i cieli vietati:
uno sciame di vespe
con la stella di David

ha squarciato loro il ventre
perché non producano
miele per i vivi
né cera per le candele dei morti.

Dalle macerie miele non esce
forse dai cardi,
ma sa di cicuta
e di fiele!

A Gaza,
uomini-topi in un labirinto,
percorrono gironi d'inferno
e come talpe cieche
cercano invano l'uscita
da una vita che uscite
di sicurezza non ha.

A Gaza,
 Hamas è la foglia di fico
dietro cui
gli iddii d'Occidente
l'ignavia nascondono.
“Se Dio non esiste, allora
tutto è possibile!”,
urlò il fuorilegge
agitando, ubriaco di bile,
le tavole della legge.

A Gaza
si consuma la Nakba
di un popolo
da un altro popolo venduto
nel ventesimo secolo,
e che, come mosca cieca,
sbatte contro i vetri blindati
della coscienza del mondo
cercando
un'improbabile breccia.

A Gaza,
ombelico del mondo,
convengono i cuori
nel giorno della collera,
in cui Gaza chiama Ramallah,
Ramallah chiama Jenin,
Jenin chiama Beirut
perché in piedi s'è alzata
la Palestina intera.
Palestina, fiore reciso
cui è proibito sbocciare.

Palestina,
fiore di gelsomino schiacciato
nell'erbario della storia
gonfio dei sospiri dei popoli.

Palestina,
passione che non passa...
dove i coloni
hanno spruzzato di sangue
olive nei campi
che mai andranno ai frantoi.

Palestina,
farfalla smarrita sull'asfalto,
Palestina,
bimbo soffocato nella culla
da America ed Europa,
sorellastre dal cuore di pietra
appollaiate come nere cornacchie
su antenne e rotative
con nel becco un fiore di cardo
che sa di cicuta e di fiele,
aspettando l'ultimo atto
della soluzione finale.